

La strage nella capitale

Iran: decapitato il movimento dei «mugiahedin del popolo»

TEHERAN — La strage con lunedì i miliziani islamici hanno letteralmente decapitato il movimento dei «mugiahedin del popolo» (sinistra islamica) è venuta a gettare un'ombra sulle celebrazioni per il terzo anniversario della rivoluzione che il 10-11 febbraio 1979 spazzò via, con una autentica insurrezione di popolo, il regime monarchico dello scia Reza Pahlavi e della quale gli stessi mugiahedin furono una componente non secondaria. Per le celebrazioni, che culmineranno domani in un gigantesco raduno popolare nella piazza Azadi (libertà), il governo di Teheran ha invitato delegazioni di 48 Paesi per dimostrare — come scrive uno dei giornali ufficiali della capitale — che «nonostante le aggressioni economiche e politiche contro l'Iran, la repubblica islamica è saldamente insediata». Ma ora proprio sotto gli occhi di queste delegazioni il sanguinoso scontro in corso dalla primavera del 1981 — quando venne destituito il presidente eletto Abolhasan Bani Sadr e prese il via una vera e propria guerra all'ultimo sangue tra il regime integralista e alcune organizzazioni armate della sinistra, islamica e marxista — ha segnato una nuova tragica escalation.



Masud Khabiani

Venerdì scorso a Teheran i «mugiahedin del popolo» hanno ucciso il vice-ministro dell'Industria e suo fratello; lunedì i «fedayin del popolo» (organizzazione marxista-leninista) hanno fallito un attentato contro l'ambasciatore tedesco. In questi giorni, nella quale era riunito l'intero vertice clandestino dell'organizzazione, l'esito della battaglia, durata un paio d'ore, è stato disastroso per i mugiahedin e stesamente per l'organizzazione — Masud Rajavi, esule a Parigi ed animatore con Bani Sadr del consiglio nazionale di resistenza — lo ha definito un colpo molto duro. Al termine della furiosa sparatoria erano rimasti infatti sul terreno il vice-ca-

Ricevendo in udienza un gruppo di sindacalisti europei

Il Papa chiede a Jaruzelski di legalizzare Solidarnosc

Un gesto non rinviabile «per fare uscire la Polonia dalla crisi attuale» - Sottolinea la funzione sociale già legittimata e non politica del sindacato indipendente

CITTA' DEL VATICANO — La ricostituzione del sindacato Solidarnosc, con il suo ruolo sociale già legittimato e non politico, è l'unica via per fare uscire la Polonia dalla situazione difficile attuale. Lo ha detto ieri Giovanni Paolo II ricevendo in udienza una ventina di sindacalisti polacchi tra cui i segretari confederali Marianetti (Lama era a Belgio), Carniti e Benvenuto e il vice direttore di Solidarnosc, Cywinski. «Le dure restrizioni di diverse libertà imposte non soltanto ai membri di Solidarnosc ma a tutta la popolazione — ha detto il Papa — non possono far dimenticare che questo sindacato, e per estensione, possiede sempre il carattere di una autentica rappresentanza dei lavoratori, riconosciuta e confermata dagli organi di potere». Esso — ha aggiunto — «è e resta un sindacato autonomo e indipendente, fedele alla sua ispirazione iniziale, rifiutando la violenza anche nella situazione difficile odierna che esso vive, preoccupato di essere una forza costruttiva per la nazione».

Glomp aveva detto che «si dovrà trovare un posto per Solidarnosc come c'è per la Chiesa», facendo così intravedere l'orientamento scaturito dal vertice che i tre vescovi polacchi (Glomp, Macharski, Gulbinowicz) hanno tenuto in questi giorni con le massime autorità vaticane. Essi ripartiranno giovedì mattina per Varsavia. Ieri è stato il Papa a confermare questo orientamento riaffermando il ruolo sociale e non politico che il sindacato indipendente deve avere e precisando, al punto stesso, che «i problemi di Solidarnosc oggi non sono un affare unicamente polacco, ma un problema che riguarda il mondo del lavoro nel suo insieme». Nel richiamare i tre principi informativi da lui dati, Papa Wojtyla ha voluto anche ricordare che a quell'incontro con Walesa fu presente anche il capo della delegazione del governo della Repubblica popolare di Polonia per i contatti permanenti con la Santa Sede, ossia il ministro Szablowski. Sempre in tale occasione, ha proseguito il Papa, io espressi la gioia per il fatto che il 10 novembre 1980 lo Statuto del sindacato libero Solidarnosc era stato appro-

Gli europei cercano a Madrid di salvare il dialogo Est-Ovest

Gli europei cercano a Madrid di salvare il dialogo Est-Ovest

dialogo — tuttavia una cosa si può dire, che la rottura è stata per ora evitata o almeno rinviata. Su questo punto, l'incertezza aveva regnato fino alle ultime ore. Si sapeva che il segretario di Stato americano Haig aveva intenzione di chiedere immediatamente, appena arrivato a Madrid, l'interruzione della Conferenza con l'argomentazione che i fatti polacchi svuotano di significato gli accordi di Helsinki. Sulla stessa linea, il segretario di Stato era però riuscito a chiarire con Wale- sa i cannesi. Dall'altra parte, a favore di una continuazione, sia pur solo simbolica, della Conferenza (che potrebbe durare ancora, si dice, un ventuno giorni), non è mancato il comune accordo all'autunno) si sono schierati con fermezza i socialisti occidentali, riuscendo a trovare su questo minimo comune denominatore un accordo con Parigi e Londra, e a tenere insieme gli altri governi della Comunità europea.

di miglioramento della cooperazione, come passo sulla via per un duraturo ordine di pace in Europa». Al termine della giornata, dopo nove interventi, una nuova ombra di incertezza è scesa sulla conferenza, quando il presidente polacco ha deciso, data l'ora tarda, di sospendere la seduta rinvio così automaticamente a venerdì i discorsi degli altri iscritti a parlare, primo dei quali il ministro degli Esteri francese Chevignat. Ma gli americani hanno definito «arbitraria» la decisione, ed hanno dato il via ad un nuovo dibattito procedurale, per decidere se sospendere fino a venerdì o se continuare i lavori non notata fino alla fine degli interventi. Haig ha tuttavia detto che il suo governo intende continuare a partecipare ai lavori, anche se soltanto come tribuna di condanna e di pressione sui sovietici per la Polonia. Ha poi approfittato di un paragrafo fra Polonia e Turchia per tentare le lodi del regime militare turco.

Genschers aveva ribadito questa posizione a Madrid, ma accettando che la conferenza si svolgesse nella vigilia della ripresa dei lavori durante l'incontro con il segretario di Stato americano. Il ministro degli Esteri federale aveva ripreso a Haig la stessa richiesta tedesca di continuare il dialogo con l'Est nonostante la crisi polacca, ed aveva ribadito il giudizio secondo il quale «non sarebbe sensato interrompere il filo di distensione fra Est e Ovest nonostante le aspre tensioni oggi esistenti. Dal tono gelido delle dichiarazioni del portavoce di Haig, era stato chiaro che il definitivo rifiuto tedesco alla linea della rottura era stato incassato, sia pure di malavoglia, dalla diplomazia americana, e che quest'ultima non avrebbe potuto non tenere conto di questa situazione.

Gli USA pensano alla rottura

deciso a rifiutare la parte dell'accusato e a denunciare quella che ha definito «una intrusione negli affari interni della Polonia, intrusione incompatibile con i principi di non intervento e di sovranità nazionale». (Come si ricorderà, questi accordi, firmati nel 1975 ad Helsinki da 34 nazioni, stabiliscono che i paesi dell'Est non possono interferire nei diritti umani).

Costi, alle 11.15 precise di ieri mattina, i ministri convenuti a Madrid hanno potuto riprendere i lavori della Conferenza, presieduta, ironia del caso, proprio dal delegato polacco Jozef Wlasczyk. Sia Wlasczyk nel suo breve intervento di apertura, sia il delegato ungherese che ha parlato subito dopo di lui, si sono mantenuti su posizioni stensivi, escludendo ogni cenno polemico. Lo scontro si è delineato invece, subito dopo, nel discorso del ministro degli Esteri canadese, Mac Gulgan che, dopo aver attaccato duramente l'URSS per l'invasione dell'Afghanistan e per le sue responsabilità nella crisi polacca, ha sostenuto, in tono di rottura, che «non c'è nessun senso nel fare nuovi accordi quando i vecchi non sono rispettati».

me mosse propagandistiche prima della ripresa dei lavori di Madrid riassumono bene tutti i passaggi nodali su cui si articola la linea sovietica. Il primo di questi è quello che fu usato fin dalle prime ore successive alla proclamazione della Polonia: «L'URSS è in Polonia: si tratta di una questione interna su cui nessuno ha diritto di interferire. Il secondo è rappresentato dall'ossessiva insistenza nel raffigurare la situazione polacca come «sempre, più normalizzata», e, anzi, nel sottolineare che la non accettazione della Polonia è da addebi- tarsi esclusivamente alle manovre organizzate dall'esterno della Polonia e — come scriveva ieri la «Tass» riferendo di una riunione dei commissari militari di Votino — «non è compatibile con gli accordi di Helsinki, e minaccerebbe la pace futura in Europa se ignorassimo questo drammatico attacco contro i principi di Helsinki». Mosca, ha sostenuto il capo della diplomazia americana, mostra un chiaro e continuo disprezzo per l'atto di Helsinki, e lo ha dimostrato in Afghanistan e in Polonia «con una spietata campagna di oppressione». «Continuare qui a Madrid come se nulla fosse, sarebbe semplicemente approvare le violazioni dell'atto di Helsinki che avvengono in Polonia, violazioni che minacciano la base stessa della Conferenza»: con questa conclusione, il segretario di Stato si è fermato ad un passo dalla richiesta di interruzione dei lavori, ma non l'ha apertamente pronunciata.

Milano: sabato manifestazione dei sindacati per la Polonia

ROMA — Sabato prossimo, indetta dalla federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, si terrà a Milano una manifestazione nazionale di solidarietà con i lavoratori polacchi e per un nuovo processo di distensione in Europa. Alla manifestazione parteciperanno i lavoratori delle regioni del centro-nord e rappresentanze delle zone meridionali. Il corteo partirà, alle 10.30, da Porta Venezia. Alle 16 parleranno a Piazza del Duomo i tre segretari generali della federazione sindacale unitaria, Lama, Carniti e Benvenuto e un rappresentante del sindacato indipendente Solidarnosc.

Il vice premier Odzowski: «Walesa presto in libertà»

VIENNA — «Walesa è innocente. Spero che presto sarà liberato». Questa confortante dichiarazione è stata fatta ieri, in una intervista alla agenzia «AP», dal vice primo ministro polacco Jerzy Odzowski. Secondo il vice premier, Walesa non ha responsabilità per le «incontrollate attività» — come egli le ha definite — del sindacato indipendente e per questa ragione — ha aggiunto Odzowski — «non c'è ragione perché le autorità della legge marziale trattengano ancora il leader di Solidarnosc». «Spero che egli tornerà presto ad essere un uomo libero». Il nuovo orientamento delle autorità polacche, se di questo si tratta, può riaprire qualche spiraglio per la ripresa del dialogo ed è stato, seppure indirettamente, confermato a Parigi dal membro del Comitato centrale del PCUS Vladimir Zagladin. In una intervista alla seconda rete televisiva francese, il responsabile sovietico dopo aver dichiarato che l'arresto di Walesa era «necessario per evitare la guerra civile» ha aggiunto che ritiene «adeciso uscire di prigione non appena possibile». Nella sua dichiarazione alla «AP», il vice premier Odzowski ha, inoltre, rivelato di essersi incontrato col primate di Polonia Glomp prima che questi partisse per Roma.

Degli interventi dei due principali interlocutori dell'Est, quello del sovietico Leonid Il'icov e del polacco Wlasczyk, si sa che entrambi hanno negato che la Polonia possa essere argomento della Conferenza. Il'icov lo ha fatto con toni aspri, rinfacciando agli US le loro responsabilità in America Centrale, in Cile e in Sudafrica, e le recenti decisioni in materia di armi chimiche. Tutto ciò per concludere che, comunque, la conferenza di Madrid non deve trasformarsi in un tribunale in cui ci si scambiano accuse e condanne.

L'URSS difende la sua visione

diretta contro gli interessi della Polonia ma anche contro quelli degli altri paesi europei ed è tesa a pregiudicare il processo cominciato a Helsinki.

Ma è molto dubbio che i dirigenti sovietici pensino effettivamente di poter ottenere che il treno distensivo si rimetta in marcia senza altre scosse dopo la breve, inevitabile, sosta di riflessione imposta dagli avvenimenti di Varsavia. Mosca trascrive una preoccupazione reale proprio laddove si rivolge agli europei occidentali invitandoli a stare in guardia dalla «manovra di Reagan». Nella capitale sovietica si è già potuto notare che le forzature tentate dall'amministrazione di Washington non sono in grado di riunificare l'Occidente, ma non si trascura di certo (pensare altrimenti sarebbe far torto al realismo del Cremlino) di tener conto che la vicenda polacca ha comunque provocato un serio capotroppo allo specifico capitolo delle relazioni tra europei occidentali e Patto di Varsavia.

Il terzo elemento (rivolto più specificamente agli interlocutori europei) consiste nel descrivere la situazione come se attorno a Madrid — così scriveva ieri il commentatore della «Tass» Juri Kornilov — vi fosse, fin dall'inizio, «una spietata campagna di oppressione». «Continuare qui a Madrid come se nulla fosse, sarebbe semplicemente approvare le violazioni dell'atto di Helsinki che avvengono in Polonia, violazioni che minacciano la base stessa della Conferenza»: con questa conclusione, il segretario di Stato si è fermato ad un passo dalla richiesta di interruzione dei lavori, ma non l'ha apertamente pronunciata.

Ma è anche difficile pensare che la linea «difensiva» elaborata dal Cremlino per Madrid sia sufficiente per esorcizzare le preoccupazioni europee, né sembra sufficiente ripetere — come ha fatto ieri, arrivando a Madrid, il capo della delegazione sovietica Il'icov — l'ottimismo «equivocato» della «impossibilità di accordi su tutte le sezioni dell'accordo finale».

Sui palestinesi Confermando la «svolta» Mubarak fa affidamento sull'Europa

IL CAIRO — È stato un successo; così il presidente Mubarak ha sintetizzato con i giornalisti, lunedì sera al suo rientro in patria, i risultati del viaggio negli Stati Uniti e in cinque paesi europei (Italia, Francia, Gran Bretagna, Germania federale e Austria). Indicando i termini di questo successo, la stampa egiziana ha sottolineato ieri il fatto che il presidente egiziano ha ottenuto l'assenso europeo alla sua interpretazione della situazione palestinese (e quindi dei relativi negoziati israelo-egiziani), autonomia che egli intende come il primo passo verso l'autodeterminazione.

Milano: sabato manifestazione dei sindacati per la Polonia

ROMA — Sabato prossimo, indetta dalla federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, si terrà a Milano una manifestazione nazionale di solidarietà con i lavoratori polacchi e per un nuovo processo di distensione in Europa.

Il capo della maggioranza al Senato Baker: «Gli Usa sono sull'orlo della bancarotta nazionale»

WASHINGTON — Non si può nascondere un elefante sotto un lenzuolo ma, si afferma in un editoriale del «New York Times», è proprio questo che sta tentando di fare il presidente Reagan quando continua a difendere la sua politica economica di fronte alla previsione di un deficit del bilancio di quasi 100 miliardi di dollari nel 1983.

Il vice premier Odzowski: «Walesa presto in libertà»

VIENNA — «Walesa è innocente. Spero che presto sarà liberato». Questa confortante dichiarazione è stata fatta ieri, in una intervista alla agenzia «AP», dal vice primo ministro polacco Jerzy Odzowski.

L'URSS difende la sua visione

me mosse propagandistiche prima della ripresa dei lavori di Madrid riassumono bene tutti i passaggi nodali su cui si articola la linea sovietica.

Confermati da fonte afghana gli scontri di Kandahar

MOSCA — Il vice-capo dei servizi di sicurezza di Kandahar, citato dall'agenzia TASS, ha implicitamente confermato le notizie di fonte diplomatica occidentale circa sanguinosi scontri nella seconda città dell'Afghanistan, con l'intervento dell'aviazione. Egli ha detto infatti che «sono state effettivamente compiute di recente operazioni», appoggiate da divisioni afgane, miranti a ripulire la città di Kandahar da bande di ribelli. Secondo l'esponente afgano, i raids dell'aviazione sono stati compiuti in alcune regioni a circa 20-50 km dalla città, il che avrebbe fornito agli occidentali il pretesto per parlare di «bombardamento della città».

Anche critiche di repubblicani al «piano» economico di Reagan

Il capo della maggioranza al Senato Baker: «Gli Usa sono sull'orlo della bancarotta nazionale» - Le reazioni dei democratici - Aspro commento del «New York Times»

WASHINGTON — Non si può nascondere un elefante sotto un lenzuolo ma, si afferma in un editoriale del «New York Times», è proprio questo che sta tentando di fare il presidente Reagan quando continua a difendere la sua politica economica di fronte alla previsione di un deficit del bilancio di quasi 100 miliardi di dollari nel 1983. Subito dopo aver presentato al Congresso la sua proposta di bilancio per l'anno fiscale che inizierà il 1° ottobre prossimo, Reagan ha lasciato la Casa Bianca per visitare le capitali di vari stati per difendere la politica «supply-side» che comincia ad essere condannata anche dagli stessi repubblicani conservatori che l'avevano appoggiata finora.

Il capo della maggioranza al Senato Baker: «Gli Usa sono sull'orlo della bancarotta nazionale»

WASHINGTON — Non si può nascondere un elefante sotto un lenzuolo ma, si afferma in un editoriale del «New York Times», è proprio questo che sta tentando di fare il presidente Reagan quando continua a difendere la sua politica economica di fronte alla previsione di un deficit del bilancio di quasi 100 miliardi di dollari nel 1983.

Il capo della maggioranza al Senato Baker: «Gli Usa sono sull'orlo della bancarotta nazionale»

WASHINGTON — Non si può nascondere un elefante sotto un lenzuolo ma, si afferma in un editoriale del «New York Times», è proprio questo che sta tentando di fare il presidente Reagan quando continua a difendere la sua politica economica di fronte alla previsione di un deficit del bilancio di quasi 100 miliardi di dollari nel 1983.

Il capo della maggioranza al Senato Baker: «Gli Usa sono sull'orlo della bancarotta nazionale»

WASHINGTON — Non si può nascondere un elefante sotto un lenzuolo ma, si afferma in un editoriale del «New York Times», è proprio questo che sta tentando di fare il presidente Reagan quando continua a difendere la sua politica economica di fronte alla previsione di un deficit del bilancio di quasi 100 miliardi di dollari nel 1983.

Scioperi in Bolivia contro il caro-vita

LA PAZ — I sindacati dei minatori boliviani e le associazioni sindacali operaie di tre importanti città hanno decretato scioperi di protesta contro le misure economiche di austerità adottate dal governo militare boliviano la scorsa settimana. Venerdì scorso il peso boliviano è stato svalutato del 76 per cento ed i prezzi della benzina e dell'energia elettrica sono stati sostanzialmente aumentati.

Fanfani ha incontrato Papandreu e Karamanlis

ATENE — Il presidente del Senato Fanfani, in visita ufficiale in Grecia su invito del Parlamento ellenico, si è incontrato con il presidente della Repubblica Greca Karamanlis, il primo ministro Papandreu e con i maggiori esponenti politici di Atene. Fanfani aveva già avuto colloqui con il presidente del Parlamento greco, on. Alexras, su problemi specifici attinenti la funzionalità dei due organismi.

Dalla RDT le macchine da scrivere del Pentagono

WASHINGTON — I membri del Congresso degli Stati Uniti hanno scoperto, con grande sorpresa, che la maggior parte degli uffici del Pentagono sono dotati dal 1978 di macchine per scrivere fabbricate nella RDT, uno dei principali alleati dell'Unione Sovietica.

Un accordo Cina-URSS sul transito delle merci

PECHINO — La Cina ha firmato un accordo con l'Unione Sovietica in base al quale potrà far passare per il territorio sovietico le merci destinate all'Europa e all'Iran. Lo hanno reso noto ieri fonti diplomatiche occidentali.

Divisioni tra i socialdemocratici britannici

LONDRA — Il voto ai Comuni su una legge che tende a limitare il potere dei sindacati britannici, ha ieri diviso in due il nuovo partito socialdemocratico, nato nei mesi scorsi da una scissione del partito laburista.